

Angela Camuso

I pm: così i medici «dirottavano» i malati nelle cliniche private. In arrivo una pioggia di avvisi di garanzia a carico di direttori sanitari, medici, dipendenti delle Asl

## Sanità alla Storaice, sulle liste d'attesa arrivano gli indagati

**ROMA** Liste d'attesa usate come 'scusa' per dirottare i malati in cliniche private. Ospedali pubblici attrezzatissimi, dove però a volte tanti macchinari venivano lasciati fermi e il personale inoperoso. Reparti dove medici in regime di 'intramoenia', spesso e volentieri, sottraevano tempo e prestazioni dovute ai cittadini previo pagamento del ticket per preferire le visite ambulatoriali a pagamento, contravvenendo così al principio di eguaglianza sancito dalla legge Rosy Bindi, secondo la quale, comunque, il numero delle prestazioni rese in regime libero-professionale non può superare il numero di quelle svolte in regime ordinario. Ancora. Amministratori e manager che non controllavano.

E poi dipendenti e ispettori che avallavano lo sconcertante 'status quo' di una sanità a due corsie, quella preferenziale per chi era in grado di pagare e quella per tutti gli altri, dove si procedeva a passo elefantico.

È una bufera giudiziaria che sta per abbattersi su tanti ospedali della capitale la conclusione dell'inchiesta

avviata un anno fa dalla procura di Roma sulle liste di attese chilometriche riservate ai pazienti della regione Lazio, molti dei quali affetti da gravi malattie: a accogliere la neo nomina a Ministro della Sanità dell'ex Governatore del Lazio Francesco Storace è in arrivo una pioggia di avvisi di garanzia a carico di direttori sanitari, primari, medici e paramedici, ispettori e dipendenti delle Asl che all'epoca dei fatti prestavano servizio proprio all'interno delle strutture amministrative dal Governatore di An.

Non lascerebbero dubbi, infatti, i risultati dei lavori di consulenza tecnica arrivati in questi giorni sul tavolo del pm romano Adelchi d'Ippolito, che aveva iniziato un'inchiesta di tipo conoscitivo unica nel suo genere che si era subito preannunciata delicatissima, tant'è che a occuparsi personalmente del fascicolo era stato l'allora capo della procura romana Torre. Le



La sala di attesa dell'ambulatorio di un ospedale romano

Foto di World Photo

prove di un qualcosa che andrebbe di una colposa 'disorganizzazione' all'italiana starebbe tutta nel materiale sequestrato tra una montagna di fotografie, agende, block notes, fogli e documenti vari con i nomi e i cognomi dei pazienti, gli appuntamenti, le prestazioni sanitarie effettuate in rapporto a personale e a macchinari a disposizione degli ospedali finiti nello scandalo: la procura ipotizza reati che vanno dall'abuso d'ufficio, all'omissione di atti d'ufficio, alla concussione.

E dire che l'attuale ministro della Salute, mentre già dalle file del Polo delle libertà arrivavano scontente le critiche a un'inchiesta definita «strumentale», così era andato all'attacco senza esitazioni sugli organi di stampa nel marzo scorso, all'indomani del blitz eseguito dai militari dei Nas in 25 ospedali della capitale: «Operazione Mediatica. Voglio sapere dal pubblico ministero quale refurtiva ricer-

ca negli ospedali.

L'inchiesta è esagerata». Marco Verzaschi, allora assessore regionale della sanità, aveva risposto dal suo canto risposto al pm come persona informata sui fatti elencando una serie di attività, tra cui il potenziamento del Recup (Centro unico di prenotazione) che, a suo dire, avevano ridotto già ridotto i tempi delle liste d'attesa nei mesi precedenti l'avvio dell'inchiesta. Ma tant'è.

Era stato un dossier voluminoso presentato dal Tribunale del malato, dove già tra l'altro si denunciava gestione «poco trasparente delle liste di attesa», a far cadere l'attenzione della procura sui tempi biblici della sanità del Lazio. Impressionanti i numeri riportati in quelle pagine: 540 giorni il tempo di attesa medio per una chirurgia plastica ricostruttiva del cranio o un intervento sulla mandibola, più di 60 giorni per un'ecografia addominale o una mammografia. Attese variabili da 240 a 540 giorni per una protesi d'anca, fino a un anno per un intervento alla prostata, alle emorroidi o ai denti del giudizio, tra i 120 e i 270 giorni per una cataratta o un'operazione di chirurgia ginecologica.

# 160mila commercianti ostaggi del racket

Allarme criminalità dei Ds. Alla mafia confiscato appena l'1% dei beni

Anna Tarquini

**ROMA** Duecentocinquanta attentati mafiosi contro gli amministratori pubblici negli ultimi anni in Calabria, una mafia ben in forze il cui giro d'affari è stimato intorno ai 100 miliardi di euro l'anno, e ancora l'emergenza racket con 160 mila commercianti in Italia costretti a pagare il pizzo. E il governo che fa? L'unica cosa chiara fino ad oggi sono stati i tagli alla sicurezza. Che si sia abbassata la guardia è chiaro anche dai dati sui beni confiscati alle cosche: meno dell'un per cento del totale. La denuncia viene dai diessini Massimo Brutti e Giuseppe Lumia che ieri hanno presentato la Conferenza nazionale dei Ds sulla mafia in programma a Palermo domani e dopodomani, in occasione dell'anniversario dell'assassinio del segretario regionale Pio La Torre e del suo collaboratore Rosario Di Salvo.

«C'è un territorio specifico, la Calabria - dicono i Ds -, dove l'attacco alla vita democratica è portato avanti con sistematicità con attentati contro pubblici amministratori». L'ultimo atto intimidatorio, nemmeno a farlo apposta, è di ieri. Una lettera con un proiettile recapitata al consigliere regionale di un Egidio Chiarella. Ma è di pochi giorni il benvenuto della mafia al neosindaco diessino di Lamezia Terme Gianni Speranza: una tanica di benzina contro il portone della sede del Consiglio comunale a 48 ore dalla sua elezione.

L'elenco, solo a contare il 2005, è lunghissimo. Quello contro il segretario provinciale dei Ds di Vibo Valentia Franco De Luca (due cartucce da caccia calibro 12 in una busta dove c'era scritto «penitente verso la morte»); quello contro il sindaco di Argusto Andrea Facciolo; le due bombe ad Acquaro davanti alla sede della Cgil e davanti a una chiesa e le minacce di morte a Crotona contro Sergio Iritale, altro esponente dei Ds.

Altro fronte è quello del racket. I dati fanno paura: sono 160 mila i commercianti costretti a pagare il pizzo in tutta Italia. In Sicilia lo pagano in 50 mila, pari al 70% degli esercenti dell'isola. In Calabria lo pagano in 15 mila, ossia il 50% degli esercenti. In Campania 40 mila (40%), in Puglia 17 mila (30%), in Basilicata 1000 (10%), nel Lazio 6000 (10%), in Abruzzo 2000 (10%), in Lombardia 5000 (5%), in Piemonte 2000 (5%), in Emilia 2000 (5%), circa 20 mila nelle altre regioni. Anche il giro d'affari delle cosche è cospicuo. Continua il primato della 'ndrangheta sul traffico di droga; sul fronte dell'impresa, cioè gli appalti pubblici trucca-



Manifesti con l'immagine di Provenzano ricercato in stile vecchio west affissi a Bagheria

Foto di Mike Palazzotto

ti, è invece cosa nostra ad avere la leadership; nell'usura a detenere il primato è la camorra. Il settore più remunerativo resta il traffico di droga 80ltre 59milioni di euro), ma anche gli appalti (17.520 milioni), estorsione e usura (13.520), prostituzione (5104) e traffico d'armi (4774 milioni). Tra il 1999 e il 2003 in Italia si sono verificati 666 omicidi

legati alla mafia, camorra o 'ndrangheta: in Campania sono stati il 46% del dato complessivo nazionale, in Calabria il 21,6%.

Ad aprire il convegno sarà il vicepresidente del Csm Virginio Roggioni. Quattro le linee direttive: il rapporto mafia-politica per eliminare le sacche di contiguità, la lotta culturale contro il fenomeno mafioso a partire

dall'istruzione scolastica, il fronte della lotta finanziaria e uno per rafforzare l'intervento repressivo e giudiziario. «Bisogna colpire la mafia con la stessa intensità con la quale si è colpito il terrorismo - ha detto Lumia -. Le forze dell'ordine e la magistratura hanno lavorato bene in questi ultimi anni, ma sono senza mezzi, la Finanziaria glieli ha tagliati e

si rischia di disarmare chi lotta contro i clan». Secondo Massimo Brutti «bisogna proseguire con maggiore incisività nella confisca dei patrimoni mafiosi. Perché è più importante confiscare che infliggere una condanna penale. Sappiamo bene che molti boss continuano ad amministrare i loro beni anche dal carcere».

### ITALIA CRIMINALE

COMMERCIANTI TAGLIEGGIATI	Miliardi di euro
SICILIA	50.000
CALABRIA	40.000
PUGLIA	17.000
BASILICATA	1.000
LAZIO	6.000
ABRUZZO	2.000
LOMBARDIA	5.000
PIEMONTE	2.000
EMILIA ROMAGNA	2.000
ALTRE	20.000
<b>TOTALE</b>	<b>160.000</b>

### GIRO D'AFFARI DELLA MAFIA

DROGA	59,022
APPALTI PUB.	17,520
ESTORSIONE/USURA	13,520
PROSTITUZIONE	5,104
TRAFF. ARMI	4,774
<b>TOTALE</b>	<b>Circa 100 Mld euro</b>

## Vaticano

### Benedetto XVI: il mio nome in onore di un Papa di pace

**CITTÀ DEL VATICANO** La prima udienza generale del mercoledì per papa Benedetto XVI diventa l'occasione per spiegare agli oltre 15 mila fedeli che gremano il sagrato di san Pietro, quali saranno le linee di fondo del suo pontificato: impegno per la pace e rivangelizzazione dell'Europa. Lo fa spiegando le ragioni per le quali ha scelto di chiamarsi Benedetto XVI. «Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerato Pontefice Benedetto XV, che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato a causa del primo conflitto mondiale» spiega.

Sulle orme di quel pontefice che «fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per limitarne le conseguenze nefaste». Ratzinger intende porre il suo ministero «a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli». Poi ricorda come il nome Benedetto evoca anche il grande «Patriarca del monachesimo occidentale», san Benedetto da Norcia, compatrono d'Europa insieme ai santi Cirillo e Metodio.

Quindi con uno stile colloquiale il pontefice fa partecipe i fedeli dei suoi sentimenti «contrastanti» vissuti in questi giorni d'inizio pontificato: «stupore e gratitudine nei confronti di Dio che ha sorpreso innanzitutto me stesso, chiamandomi a succedere all'apostolo Pietro» e «interiore trepidazione dinanzi alla grandezza del compito e delle responsabilità che mi sono state affidate». Ma anche «serenità e gioia» nella certezza dell'aiuto di Dio e anche per la «vicinanza spirituale dell'intero Popolo di

Dio» al quale chiede di accompagnarlo con le preghiere. Papa Ratzinger ha annunciato che riprenderanno «le tradizionali udienze generali del mercoledì» così fortemente volute dal suo predecessore Giovanni Paolo II, e le riprenderà riproponendo nei prossimi appuntamenti settimanali il commento da lui preparato sulla seconda parte dei Salmi e Cantiche che compongono i Vespri. E le riprenderà ha assicurato - proprio «da dove si erano interrotte le sue catechesi, nell'Udienza generale del 26 gennaio scorso». Con il nuovo Papa l'udienza generale è tornata allo schema precedente la malattia di Wojtyla: il Papa ha letto personalmente il testo italiano e le sintesi in francese, inglese, tedesco e spagnolo. Ha salutato in polacco e italiano. Quando Benedetto XVI ha pronunciato il breve testo in spagnolo, è stato applaudito e interrotto a più riprese dai pellegrini spagnoli e latinoamericani, soprattutto messicani, presenti in piazza.

R.M.

### IMMIGRAZIONE

## Call center Viminale per gli stranieri

Per sapere a che punto è la propria pratica per la richiesta di cittadinanza italiana o semplicemente per avere informazioni su quali documenti servono per presentare la domanda, basterà una telefonata. La direzione centrale per i diritti civili del ministero dell'Interno ha attivato un call center al quale ci si potrà rivolgere per conoscere le procedure per l'acquisizione della cittadinanza e lo stato di avanzamento delle pratiche già presentate. Tutti coloro che sono interessati potranno rivolgersi al call center (contattabile ai numeri 06/48042101-02-03-04) dal lunedì al giovedì dalle 9.00 alle 14.00 e il venerdì dalle 9.00 alle 13.00 (festivi esclusi). Il servizio sarà operativo per due mesi in via sperimentale.

### LA CASSAZIONE

## «Legittimo il sequestro della Cap Anamur»

La magistratura italiana ha fatto bene a porre sotto sequestro la nave umanitaria tedesca «Cap Anamur» che ha trasportato in Italia - lo scorso luglio - 37 africani immigrati clandestinamente. Gli inquirenti, però, hanno fatto male a lasciar passare alcuni mesi senza effettuare verifiche sul natante messo agli «arresti» a Porto Empedocle con decreto dello scorso 14 luglio emesso dal Tribunale di Agrigento. Lo sottolinea la Cassazione, che ha respinto il ricorso dei legali rappresentanti dell'imbarcazione contro il verdetto del Tribunale di sorveglianza agrigentino che il 23 settembre scorso aveva convalidato il sequestro. La Cap Anamur ha, tuttavia, mollato gli ormeggi il 18 febbraio dopo aver versato due milioni di dollari di cauzione. Anche per ottenere indietro l'ingente somma, i proprietari della nave avevano fatto ricorso in Cassazione contestando la legittimità del sequestro. Ma i supremi giudici hanno respinto l'istanza.

### CARCERE DI SULMONA

## Detenuto si uccide Sei suicidi in 18 mesi

Un detenuto di 36 anni, Francesco Veduccio, si è tolta la vita stasera nel supercarcere di Sulmona. Il suicidio è avvenuto nel bagno della cella che l'uomo condivideva con un altro detenuto. Veduccio, condannato per associazione per delinquere, si è impiccato alle sbarre della finestra utilizzando il cordone della tuta. Quello di stasera è il sesto suicidio di detenuti nel carcere di Sulmona dal 14 ottobre 2003.

l'Unità



## Voci dalla Resistenza

PRIMA USCITA  
pietà l'è morta  
in edicola

Cantiamo ancora.

Canti della Resistenza in Italia  
2 cd per ricordare.  
La seconda uscita  
fischia il vento  
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00  
+ prezzo del giornale

l'Unità